

FILOSOFIA _____ _____ ITALIANA

_ Filosofia Italiana nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di professori e giovani ricercatori inizialmente basati alla Sapienza – Università di Roma. Sin dall'inizio, la rivista si è proposta come una voce contro corrente rispetto all'interesse fortemente prevalente nel nostro Paese per la filosofia di lingua tedesca, inglese e francese. Né, per altro, voleva essere in alcun modo polemica riguardo a un fenomeno che è necessario considerare e capire. Più modestamente, ma con vera convinzione, i promotori consideravano molto importante che il patrimonio di idee, testi, riviste, dibattiti, riflessioni filosofiche di cui la storia italiana è ricca fosse non solo noto, ma conosciuto a fondo. La fiducia che implicitamente riponevano nel progetto era di contribuire a una coscienza intellettuale e civile più critica, più affinata, del panorama filosofico attuale. La speranza era anche che il contatto con una materia filosofica trascurata, ma non priva di valore, potesse servire a riallacciare dei fili, di prosecuzione o anche solo di confronto, con un passato che non è mai tale se non lo si è conosciuto, elaborato, trasformato.

A dodici anni dalla sua nascita, Filosofia Italiana si è confermata ed è, anzi, cresciuta come laboratorio di ricerca e riflessione non solo sui temi, ma sullo statuto stesso della tradizione filosofica in Italia, essendo riconosciuta come un punto di riferimento autorevole negli studi italiani. A tal proposito, convinzione della redazione è che il problema di una filosofia "italiana" resti ancora aperto: lo dimostra la variegata rinascita odierna dell'interesse scientifico per il pensiero nostrano. Tuttavia, il fatto che esista una filosofia in lingua italiana, radicata nelle vicende della nostra cultura, è appunto un fatto. Questo fatto, dove essere e pensiero (per usare due termini della tradizione metafisica) si tengono in reciproca tensione, è uno degli accessi possibili alla riflessione filosofica. Per noi, che abbiamo maestri e storia italiana, è quasi un passaggio obbligato – pur nella disseminazione e nella fuoriuscita dai confini italiani, che caratterizza sempre più il lavoro scientifico delle ultime generazioni di ricercatori.

_ filosofiaitaliana.redazione@gmail.com

_ REDAZIONE

Massimiliano Biscuso
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli
(massimiliano.biscuso@istruzione.it)
Federica Buongiorno
Technische Universität Dresden
(federica.buongiorno@tu-dresden.de)
Ambrogio Garofano
Sapienza Università di Roma
(ambrogio.garofano@uniroma1.it)
Stefania Pietroforte
Independent Researcher
(stefania.pietroforte@tin.it)
Libera Pisano
Uni Hamburg
(libpisano@gmail.com)
Federica Pitillo
Sapienza Università di Roma/Friedrich-Schiller-Universität Jena
(federica.pitillo@uniroma1.it)

_ COMITATO SCIENTIFICO

Andreas Arndt
Humboldt Universität zu Berlin
(andreas.arndt.1@hu-berlin.de)
Joseph A. Buttigieg
University of Notre Dame, Indiana, USA
(buttigied.1@nd.edu)
Eugenio Canone
CNR – ILIESI, Roma
(eugenio.canone@iliesi.cnr.it)
Giuseppe Cantillo
Università degli Studi di Napoli Federico II
(giuseppe.cantillo@unina.it)
Michele Ciliberto
Scuola Normale Superiore di Pisa
(michele.ciliberto@sns.it)
Roberto Esposito
Scuola Normale Superiore di Pisa
(roberto.esposito@sns.it)
János Kelemen
Università ELTE, Budapest
(jim218@t-online.hu)
Fabrizio Lomonaco
Università degli Studi di Napoli Federico II
(fabrizio.lomonaco@unina.it)
Marcello Mustè
Sapienza Università di Roma
(marcello.muste@uniroma1.it)
Wolfgang Röther
Universität Zürich

(wolfgang.rother@philos.zuh.ch)
Nuria Sánchez Madrid
Universidad Complutense, Madrid
(nuriasma@filos.ucm.es)
Gennaro Sasso
Sapienza Università di Roma
(gennarosasso@gmail.com)
Giuseppe Vacca
(gvacca@fondazionegramsci.org)
Mauro Visentin
Università degli Studi di Sassari
(maurovis@uniss.it)
Renata Viti Cavaliere
Università degli Studi di Napoli Federico II
(viti@unina.it)

_ DIRETTORE RESPONSABILE

Mario Sesti

ISSN 2611-3392 (testo stampato)
ISSN 2611-2892 (online)
Aut. Tribunale di Roma n. 14/2017 del 9/2/2017
Periodicità: semestrale
Tutti gli articoli sono sottoposti a peer review e/o a doppia blind review
Dominio web: www.filosofia-italiana.net

www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2020-0

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'editore

I edizione: novembre 2018

«Filosofia italiana», XIV (2018), II
a cura della redazione

Indice

_ SAGGI

Né profeti, né somari. Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento quindici anni dopo di Paolo Parrini	9
Le due culture e il 'caso' Galileo di Nunzio Allocca	35
Filosofia e storia della filosofia nella riflessione di Gennaro Sasso di Marcello Mustè	59
L'inappropriatezza dell'anarchico di Giorgio Astone	75
La ricezione di Gramsci negli anni Settanta del Novecento di Luca Basile	105
Spinoza mistico nell'attualismo di Giovanni Gentile di Michela Torbidoni	129
Labirinti della modernità: Ernesto De Martino e l'Apocalisse dell'Occidente di Giuseppe Maccauro	151
L'autenticità della presenza. De martino critico di Heidegger di Sergio Fabio Berardini	167
Il mondo magico dei <i>gephyrismi eleusini</i> di Chiara Cappiello	183

_ INTERVISTE

Inventario dell'archivio di Bruno Nardi Intervista a Tullio Gregory di Stefania Pietroforte	201
---	-----

_ DOCUMENTI

Intervista con Alessandro Natta a cura di Franco Ottolenghi, Giuseppe Vacca	209
1947, il Premio Viareggio alle <i>Lettere dal carcere</i> di Gramsci di Stefano Bucciarelli	245

Gramsci, Croce e il significato filosofico delle <i>Lettere dal carcere</i> di Massimiliano Biscuso	267
<u>RECENSIONI</u>	
Un secolo di filosofia attraverso i congressi della S.F.I. 1906 – 2013 di Giovanni Spina	279
La filosofia in Italia al tempo di Dante di Stefania Petroforte	285
Antonio Gramsci. <i>Vivre, c'est résister</i> di Fabio Vander	289
Storia della contraccezione in Italia tra falsi moralisti, scienziati e sessisti di Giacomo Mariani	293
Gli autori	295

Saggi

Né profeti, né somari. Filosofia e scienza nell'Italia del Novecento quindici anni dopo

di Paolo Parrini*

ABSTRACT

This paper takes into consideration some works on 20th Century Italian Philosophy published in the last fifteen years. Such works are examined from the point of view of the relationships between philosophy and science. The main topics the paper deals with are the influence exerted by Croce's and Gentile's philosophies on Italian culture, some salient aspects of the philosophical renewal which followed the end of Fascism and was carried out by the so-called "Neo-Enlightenment" movement, and their effects on some of the most recent historical reconstructions and debates about historiographic methodology.

– Contributo ricevuto il 20/11/2018. Sottoposto a peer review, accettato il 26/11/2018.

All'incirca nell'ultimo quindicennio sono usciti alcuni lavori, di mole e impegno diversi, sulla filosofia italiana del Novecento. In alcuni di essi si torna su temi e problemi che anch'io avevo affrontato in un libro del 2004¹. Nel presente saggio² mi propongo di sviluppare le riflessioni che la letteratura apparsa successivamente mi ha suggerito. I punti che tratterò costituiscono l'area di intersezione fra gli argomenti su cui mi ero soffermato nel libro e quelli discussi nei nuovi studi. Essi possono essere raccolti intorno ai seguenti tre nuclei problematici: (1) l'egemonia o la non-egemonia del neorealismo e dello storicismo crociano e gentiliano nei primi decenni del secolo; (2) l'impegno per il rinnovamento della

filosofia italiana e i suoi esiti dal periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale fin quasi alle soglie del Duemila; (3) la recente opera di valorizzazione di un settore cospicuo della storiografia filosofica nazionale e del suo principale ispiratore (Eugenio Garin) nonché la modesta ripresa del dibattito metodologico che l'ha accompagnata. Lascero' invece cadere un altro tema pur importante del libro del 2004, ossia la questione della riforma della scuola media superiore, del posto da riservare in essa alla filosofia e del modo di insegnarla. Mi pare che i progetti riformatori versino in un tale stato di confusionarietà a tutti i livelli da rendere sostanzialmente inutile continuare ad intervenire sull'argomento. Trovo disperante, per esem-

* Università degli Studi di Firenze.

pio, che sui giornali si seguì a discutere dell'alternativa Liceo classico/Liceo scientifico sulla sola base dei ricordi e delle esperienze personali di figure note ritenute più o meno rappresentative.

I _ L'egemonia del neoidealismo e dello storicismo

A leggere molta letteratura di questi ultimi anni non è facile capire cosa si debba pensare della tesi tradizionale, data a lungo quasi per scontata e sostenuta anche da me a proposito dei rapporti fra filosofia e scienza, che nei primi decenni del Novecento vi sarebbe stata un'egemonia del pensiero crociano e gentiliano. Di tale tesi Norberto Bobbio aveva offerto un'efficace formulazione (e testimonianza) nella relazione presentata al convegno *Per un bilancio dell'empirismo contemporaneo* organizzato a L'Aquila nel 1973 dalla Società Filosofica Italiana. In quell'occasione Bobbio aveva istituito un raffronto fra ciò che aveva rappresentato l'idealismo ai tempi in cui era stato «dominante» e ciò che aveva rappresentato l'empirismo nella breve stagione del neoilluminismo postbellico. E aveva scritto, parlando in particolare del peso esercitato dal pensiero di Croce:

L'idealismo era stato, in virtù delle grandi personalità che lo avevano promosso e divulgato e difeso, una filosofia nel senso più ampio della parola dominante. Una filosofia e

insieme una concezione del mondo, un modo di pensare, un atteggiamento di vita, addirittura uno stile letterario (e inevitabilmente sotto certi aspetti anche una moda). Fare il bilancio dell'idealismo venticinque anni orsono [ossia alla fine del fascismo e all'innesco di un processo culturale che voleva rinnovare la filosofia italiana] voleva dire fare il bilancio di un'epoca. Nessuno oserebbe dire la stessa cosa dell'empirismo, per lo meno nel nostro paese (cui la mia relazione esclusivamente si riferisce). Il quale diede vita a qualche gruppo della diaspora [il gruppo dei cosiddetti Neoilluministi] ma non ebbe mai la pretesa di fondare una nuova Gerusalemme (e tanto meno vi riuscì)³.

Bobbio appartiene a quel manipolo di filosofi – tra i quali anche Garin, che però non farà parte dei neoilluministi come invece Nicola Abbagnano, Ludovico Geymonat, Giulio Preti e altri – i quali, dopo gli sconvolgenti accadimenti politici legati alla fine della guerra e del regime fascista, avevano criticato con forza il crocianesimo e il gentilianesimo. Ma Bobbio, proprio come Garin, con il passare degli anni sarà anche tra coloro che più modificheranno in senso significativamente 'migliorativo' alcuni loro giudizi postbellici. Questa revisione favorirà l'inizio di una stagione storiografica – in corso tuttora – volta a una rivalutazione delle figure e delle filosofie di Croce e Gentile e ad un vaglio rinnovato della tesi di una loro egemonia culturale e delle eventuali conseguenze di essa⁴. Tuttavia l'approdo finale

di questi studi non appare, come dicevo, del tutto chiaro.

In alcuni lavori non si riesce a comprendere se gli autori intendano negare o confermare, caso mai in forma indebolita, la tesi dell'egemonia. Quando ci si trova di fronte a posizioni definite, quella che viene contestata è la tesi, ben più forte, di un «dominio incontrastato»⁵ del neoidealismo italiano, espressione sotto cui sono fatte rientrare le due varianti del pensiero crociano e di quello gentiliano che invece in altri contesti si esige vengano tenute rigorosamente distinte. Distinzione che varrebbe anche sul piano dell'egemonia, perché se di «funzione egemonica si vuol parlare, soprattutto nell'ambito degli studi filosofici», bisognerebbe dire che il pensiero crociano sarebbe stato egemone solo nel primo decennio del secolo dato che in seguito la sua egemonia sarebbe stata contrastata dall'affermazione (a sua volta non del tutto incontrastata) del pensiero gentiliano⁶. In certi casi, non si sa se in polemica con la tesi dell'egemonia o con quella del dominio incontrastato, si sottolinea che nei primi decenni del Novecento sono stati vivi e operanti anche altri filosofi e altri indirizzi di pensiero oltre quello idealistico, e che la crisi del predominio di quest'ultimo – predominio che quindi in una qualche forma ci sarebbe stato – sarebbe avvenuta non, come proclamato da molti dopo la Liberazione (compresi quelli che poi lo negheranno), con la fine della guerra e del fascismo, ma ben pri-

ma, fin dai primi anni Trenta con l'attenzione rivolta alle filosofie straniere – una tesi, sia detto per inciso, che mi è così poco aliena che io stesso l'ho documentata a proposito della penetrazione delle idee neopositiviste⁷.

In uno scritto mi è sembrato di vedere non tanto soppesata quanto lasciata cadere la diatriba su una «dittatura dell'idealismo»⁸ (intesa non saprei dire se nella forma debole del predominio, o in quella intermedia di un predominio marcato, o in quella forte del dominio incontrastato) in virtù del desiderio degli storici della filosofia di andare a fare sondaggi mirati e di lasciar perdere – mi pare di capire – una questione generale logorata dal tempo e non più interessante⁹. Qualcuno addirittura, in un linguaggio che suona come un tentativo di imitazione dello stile sarcastico di Garin, si chiede se davvero possa essere considerata ancora credibile l'«edificante [sic!] storiella» secondo la quale l'idealismo «in combutta con il fascismo avrebbe soffocato [sic!] scienza e riflessione storica sulla scienza» – una storiella che, edificante o no, viene comunque riassunta con parole tali da renderla un assai facile bersaglio polemico¹⁰. Altrove si osserva che la convergenza tra la filosofia idealistica e lo spiritualismo cattolico avrebbe «a lungo inibito», sia pure per motivi diversi, «un confronto approfondito con le teorie etiche contemporanee»¹¹. Ma se questo vale per l'etica, a maggior ragione varrà per le filosofie di ispirazione scientifica e,

soprattutto, per il tipo di riflessione epistemologica che a partire dalla seconda metà dell'Ottocento aveva cominciato ad affermarsi, fin quasi ad 'istituzionalizzarsi', nei principali paesi europei. Ed è difficile pensare che ci possa essere 'inibizione' senza l'esercizio di una certa egemonia.

Di fronte a una situazione così poco perspicua, mi pare di poter ribadire in modo molto semplice, diretto e, spero, comprensibile le seguenti due tesi. Primo, che la tesi dell'egemonia resta pienamente valida se per egemonia si intende quello che per parte mia ho sempre inteso, ossia l'esistenza di una sorta di supremazia culturale nel senso ben descritto da Bobbio nel passo sopra riportato; non già, dunque, una dittatura incontrastata, affermazione che sarebbe nettamente smentita da un paio di fatti molto noti e in genere incontestati: il fatto che Croce e Gentile non hanno mai esercitato un completo controllo sulla filosofia accademica (si pensi solo a personaggi quali il milanese Piero Martinetti, o il fiorentino Francesco De Sarlo, o il torinese Annibale Pastore, maestro di Geymonat), e il fatto che anche negli anni del fascismo si è mantenuta intatta, come già veniva accennato a proposito dell'etica, una compatta rappresentanza del pensiero cattolico.

La seconda tesi che sostenevo e sostengo è che, quali che siano le differenze fra i due autori su altri piani (dai punti di partenza speculativi alle prese

di posizione politiche), si è realizzata fra loro una sostanziale convergenza non nello svalutare o disprezzare la scienza in se stessa, né nell'ostacolarla nel suo cammino, né nel non darle spazio nella economia generale delle conquiste umane come presentate in forma sinottica nell'*Enciclopedia* progettata da Gentile, ma sì nel negare ad essa un genuino valore conoscitivo (seppure con argomenti non del tutto convergenti), come pure nel non riconoscerle una vera valenza culturale, e per certi versi neanche formativa, in confronto alle discipline umanistiche fra cui la filosofia (si pensi alla riforma scolastica pensata da Gentile e in gran parte attuata dal fascismo sebbene in modo non del tutto fedele alle intenzioni dell'autore)¹². Entrambi i pensatori non hanno attribuito alla scienza una rilevanza filosofica e l'hanno trattata in conseguenza come un'espressione dell'Atto spirituale (Gentile) o come una forma astratta ed eterna dello Spirito, incasellabile, senza troppi distinguo, fra le altre sue forme, con tutti i famosi giudizi sulla logica o su autori quali John Stuart Mill che a tale idea hanno fatto da corredo (Croce¹³). Quello che insomma finiva per essere precluso era il guardare all'attività scientifica come a un'espressione culturale autonoma, da analizzare e comprendere non in maniera prettamente speculativa, ma nelle sue modalità effettive di realizzazione (così per altro aveva già cominciato a fare Kant con i *Prolegomeni* e così sempre più faranno

alcuni filosofi-scienziati europei del secolo decimonono sfidando sul loro terreno discipline filosofiche come la gnoseologia e l'ontologia).

Uno sguardo di questo tipo avrebbe consentito non solo una migliore comprensione del fenomeno scienza, ma forse anche una maggiore interazione tra essa e l'opera di chiarificazione filosofica di nozioni quali verità e conoscenza così centrali tanto per Croce quanto per Gentile. Per non parlare, poi, del loro mancato riconoscimento del forte impatto di certi risultati scientifici su concetti di interesse filosofico come spazio, tempo, sostanza e causalità da cui più avanti è seguito quel che è seguito¹⁴. Eppure una tale sensibilità non è mancata neppure a pensatori coevi certamente non tacciabili dei peccati di empirismo, positivismo o scientismo come, per esempio, Ernst Cassirer, accusato da Croce di non aver «acquisito il senso vivo della storia e l'intelligenza del suo problema» e di rappresentare un «modo di filosofare» legato a uno stile di pensiero obsoleto, espressione di una speculazione «arida e matematizzante» estranea ad un'autentica «logica della filosofia»¹⁵. Oggi, però, Cassirer è considerato uno dei punti di riferimento di un filone importante di filosofia della scienza e della conoscenza, quello che ruota intorno all'attuale ripensamento del significato filosofico della teoria della relatività. Non mi pare invece che, almeno per ora, risultati analoghi, corredate dalla stessa ampiezza di

riconoscimenti, possano essere ascritti ai nostri due pensatori, quali che siano le analogie che si possano andare a cercare tra le loro filosofie e quelle, poniamo, di Heidegger o di Husserl¹⁶ e quale che sia stata la loro importanza (che nessuno mette in dubbio) per la cultura filosofica e per la vita intellettuale e civile dell'Italia fra le due guerre.

In questo senso – come mi è già capitato di precisare a proposito di alcune tesi di Garin – ritengo che la lotta senza quartiere condotta da Croce e Gentile contro il positivismo e lo scientismo (una lotta volta alla loro «distruzione», come anche un interprete 'rivalutatore' ha dovuto ammettere¹⁷) e il notevole successo di tale lotta sia per i modi (non sempre impeccabili!) con cui entrambi seppero condurla, sia per ragioni accidentali (la morte prematura di Giovanni Vailati e Mario Calderoni, oggi riscoperti negli Stati Uniti), sia per certe debolezze dei loro avversari (compreso Federigo Enriques, nonostante la sua maggiore modernità rispetto all'uno e all'altro¹⁸), abbiano contribuito ad accentuare anziché a colmare alcuni di quei cronici ritardi che hanno contraddistinto la cultura filosofica italiana dopo il Seicento. Garin stesso ha una volta parlato di una «tara storica, dalla quale non è facile liberarsi» seguita al processo di Galileo¹⁹, una tara che a mio parere è andata aggravandosi soprattutto nel corso dell'Ottocento, allorché invece nei principali paesi europei si realizzano decisivi intrecci fra scienza